



DALL'INVIATA A TERRASINI (PALERMO)

«Le opere di misericordia ci dicono che saremmo molto più felici, qui, adesso, se ci dedicassimo agli altri». È stata entusiasmante la catechesi su *Giubileo e misericordia* di monsignor Vincenzo Paglia, presidente del Pontificio Consiglio della famiglia, che nel-

Alla ricerca del senso della vita, si chiude con il premio all'impegno di Avati

la Chiesa Madre "Maria SS. delle Grazie" di Terrasini ha concluso domenica la festa del nostro quotidiano organizzata dall'associazione culturale *Così...per passione* di Terrasini e dall'Ufficio Comunicazioni sociali della Diocesi di Monreale. «Le opere di misericordia sono una delle modalità sociali del Vangelo in un mondo che ha più bisogno di amore, di fraternità e solidarietà che di leggi» ha aggiunto. È stata un'intensa settimana di incontri e riflessioni sul tema delle Opere di misericordia

spirituali e corporali. «Ho potuto riscoprire di persona il successo della prima Festa di Avvenire nel Sud dell'Italia, sia in termini di qualità della proposta, sia come risposta della comunità locale» ha concluso il direttore del quotidiano Marco Tarquinio ringraziando l'arcidiocesi e il vescovo di Monreale, monsignor Michele Pennisi, l'associazione *Così...per passione* di Terrasini presieduta da Adalberto Magagnoli e il direttore artistico Ino Cardinale, oltre ai volontari, i patrocinatori e gli spon-

sor. Che la felicità arrivi dalla comprensione del senso più profondo della vita e che il grande cinema possa esserne strumento fondamentale, lo ha confermato nella serata conclusiva della manifestazione il regista Pupi Avati, ricevendo il premio *Una vita...per passione*, nato quest'anno con l'intenzione di offrire un riconoscimento all'impegno di personalità del mondo della cultura e della società. «Alla mia età so cos'è la vita, e posso raccontarla - ha spiegato il maestro 77enne -. Noi

registi con un po' di anni alle spalle, abbiamo il dovere di farlo, se no che ci stiamo a fare». Raccontare il senso della vita, per Avati, è stato mettere in scena, in pellicole che hanno fatto la storia del cinema italiano, un'umanità solo apparentemente "minore", la quotidianità delle famiglie, la complessità delle relazioni padri-figli, l'amicizia e anche temi scomodi come la malattia e la disabilità. Lo aveva testimoniato, sempre a Terrasini, la sera prima l'attrice affetta da sclerosi multipla Antonel-

la Ferrari che Pupi Avati ha fortemente voluto nella serie tv *Un matrimonio*. «Non bisogna avere paura della fragilità, e bisogna farlo capire soprattutto ai giovani, bisogna dirgli che non è necessario essere vincenti a tutti i costi - ha aggiunto -. Anche se lavorare diventa sempre più difficile in un mondo dei media sempre più indifferente, interessato solo agli ascolti e dominato da un laicismo imperante».

Angela Calvini
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Obiettivo fame zero è lontano

Ancora 3,1 milioni di bimbi nel mondo muoiono per denutrizione
Save the children: traguardo possibile, ora azioni concrete e fondi

ALESSIA GUERRIERI
ROMA

Ogni minuto ne muoiono sei. E quando arrivano a compiere un anno, a volte pesano come un neonato. Però non per colpa della dieta vegana a cui li costringono i genitori. Ma a portarli al limite della sopravvivenza è il contesto in cui vivono, tra lo sconcerto dei genitori impotenti di fronte ad un'alimentazione *minimal*. Perché vittime della fame sono per primi loro quando li hanno messi al mondo. Il punto centrale, infatti, sono le porzioni ineguali che bambini e adulti in diverse parti del mondo hanno a disposizione. Ed è così che la bilancia della malnutrizione torna a pendere soprattutto verso l'Africa subsahariana e l'Asia meridionale, dove vivono la maggior parte (80%) dei 3,1 milioni di bambini che perdono la vita per la mancanza di cibo e i 159 milioni di minori colpiti da malnutrizione cronica. Tuttavia non ci si può consolare vedendo che dal 1990 il numero dei minori affamati si sia ridotto di un terzo, perché la «combinazione letale» di povertà ed esclusione sociale continuano a negare a una buona fetta di piccoli nel mondo «il diritto a una vita sana e una dieta equilibrata». A lanciare l'allarme è *Save the children*, ieri durante la presentazione a Roma del rapporto *Porzioni ingiuste. Porre fine alla malnutrizione dei bambini più vulnerabili*.

Progressi troppo timidi, insomma. Gli obiettivi globali in tema di nutrizione - come la riduzione dei casi di fame cronica del 40% entro il 2025 e lo sradicamento totale della malnutrizione entro il 2030 - sono quindi ben lontani dall'essere raggiunti. Parlano le proiezioni: solo 39 Paesi su 114 analizzati arriveranno al risultato nei tempi e di questi appena sei sono a basso reddito. Quel che è certo, al contrario, è che se il *trend* continua con lo stesso passo tra quindici anni invece di mettere la parola fine alla fame, nel mondo si avranno ancora 129 milioni di bambini malnutriti, per lo più nei Paesi a basso reddito, che diventeranno 24 milioni tra cento anni. La parola d'ordine perciò resta fare in fretta, con obiettivi nazionali sulla nutrizione, con politiche appropriate per non lasciare dietro nessuno ovunque, con piani in cui ogni na-



zione spieghi cosa farà per raggiungerli e investa risorse finanziarie adeguate. Oggi dei 29 maggiori donatori di fondi per progetti di assistenza ai Paesi in via di sviluppo, 6 non spendono niente per misure legate alla nutrizione, 6 impiegano meno di un milione di dollari l'anno. E il divario tra budget necessario e disponibile è di 10 miliardi di dollari. Mai come ora, è così il punto fermo del vicedirettore generale *Save the children Italia* Daniela Fatorella, continuare a combattere la malnutrizione è «un bisogno reale ed urgente», ancor più perché i progressi raggiunti dimostrano che l'obiettivo fame zero è «possibile», se si distribuiscono i traguardi alimentari «equamente». Ecco perché occorre passare all'azione trasformando un imperativo morale in politi-

che concrete, sfruttando la futura presidenza italiana del G7, anche per mantenere l'impegno preso dai sette grandi del mondo l'anno scorso ad Elmau di far uscire dalla malnutrizione 500 milioni di persone. E prontamente è arrivata la risposta. Gli sforzi del governo nell'anno di presidenza saranno orientati, accanto al tema migranti e innovazione, «a implementare l'agenda che prevede il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo sostenibile», anticipa Alessandro Motta dell'ufficio del consigliere diplomatico di Matteo Renzi, e dando seguito a Expo e Carta di Milano, «saranno prioritari i temi della nutrizione, sicurezza alimentare, donne e salute».

Nascere dalla parte giusta del mondo o solo nel territorio giusto, infatti, determina sia l'accesso dei più piccoli a cure e cibo - i minori che vivono in aree rurali hanno l'1,37 probabilità in più di essere malnutriti rispetto a chi vive in città - sia educazione e prassi culturali. Come pure chi vive in famiglie povere ha una probabilità doppia di morire prima del quinto compleanno, rispetto a chi nasce in una famiglia benestante. In 44 Paesi in via di sviluppo il 30% dei bambini soffre la fame, una percentuale che sale al 50% in Burundi, Eritrea e Timor est. In tredici Stati poi - in testa

Madagascar e Malawi, Siria, Sudan - la situazione alimentare dei minori è addirittura peggiorata dal 2000. Questo al netto dei cambiamenti climatici e dei conflitti in corso che costringono milioni di persone ad abbandonare le loro case e, dunque, a non mangiare per giorni. Nutrizione e sicurezza alimentare perciò debbono andare a braccetto, questo vuol dire sviluppo sostenibile. Aumentare la produzione di cibo va bene, ricorda Laura Frigenti, direttrice dell'Agenzia italiana per la cooperazione internazionale, «ma parallelamente bisognerebbe occuparsi di più dello spreco del cibo», legando le politiche agli interventi sul campo e alle comunità, «affinché si rivelino realmente efficaci».

Il rapporto

L'80% degli affamati in Africa subsahariana e Asia meridionale. Il tema sarà tra le priorità della presidenza italiana del G7

Ricerca. Eredità Montalcini, caso aperto

Fa discutere il destino dell'Istituto fondato dal premio Nobel

ANDREA LAVAZZA

«L'Istituto di neurobiologia del Cnr vanta una storia di eccellenza e competenze apprezzate a livello internazionale. Qualsiasi trasferimento significa mesi e mesi di inattività e, nel caso specifico, avviene senza che siano predisposte le necessarie strutture di laboratorio. A ciò si aggiunge il fatto che viene a crearsi una discontinuità di una rete di ricerca attiva da lungo tempo nell'area della Fondazione Santa Lucia». Commenta così Alberto Oliverio, neuroscienziato di fama internazionale, già direttore dell'Istituto di Psicobiologia e Psicofarmacologia del Cnr stesso, il prospettato imminente trasferimento a Monterotondo (30 chilometri dalla capitale e lontano dai centri universitari e clinici dell'Istituto di Neurobiologia, presso la sede centrale dell'Istituto di Biologia Cellulare, con il quale è già stato unito funzionalmente dal 2010. Della sorte dell'eredità scientifica di Rita Levi-Montalcini che continua all'interno del Consiglio nazionale delle ricerche si è occupato venerdì scorso "Avvenire", suscitando la reazione sia dei vertici del Cnr stesso (si veda qui a fianco la lettera del professor Pozzan) sia di altri scienziati e anche di esponenti politici. «È importante che un patrimonio consolidato e internazionalmente riconosciuto di competenze sia salvaguardato, soprattutto per quello che riguarda la continuità della produzione dei dati e della evoluzione di metodologie messe a punto al-

Oliverio: non pronti i laboratori a Monterotondo, si rischia un lungo stop
Alleva: non si improvvisa un nuovo centro. Coccia (Pd): tutelare l'eccellenza

l'interno del gruppo. C'è una perniciosa tendenza a credere che un "centro di eccellenza" si possa costituire con facilità: invece occorrono decenni per costruire una reputazione internazionalmente ricono-

sciuta», dice Enrico Alleva, noto etologo, socio corrispondente dell'Accademia nazionale dei Lincei. Concorda su questo punto lo stesso Oliverio: «Bisogna ben valutare le conseguenze di un periodo di stasi e l'interruzione di una rete di interazioni tra ricercatori appartenenti a diversi enti di ricerca, interazioni che verrebbero poste in crisi da questo trasferimento». La vicenda trova l'attenzione anche di Laura Coccia, parlamentare del Pd, che conosce bene il complesso Fondazione Santa Lucia-Istituto di Neurobiologia «per esservi stata paziente a partire dal 1989». È nota la sua vicenda di bambina colpita da tetraparesi spastica, vinta anche con

lo sport come strumento riabilitativo. Oggi Coccia, 30 anni e un dottorato in Storia, è impegnata nella difesa dell'«eccellenza costituita dalle strutture di riabilitazione e di ricerca neurologiche della Fondazione Santa Lucia, un vero punto di riferimento nazionale, dal quale però arrivano segnali non positivi rispetto alla tenuta delle attività complessive. Si tratta di una grande macchina - spiega la parlamentare dem - che ha un suo importante ingranaggio nell'Istituto di Neurobiologia del Cnr, il cui allontanamento non potrà certo giovare alla ricerca e alle sue ricadute cliniche in ambito neurologico».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rita Levi-Montalcini fondò l'Istituto di Neurobiologia del Cnr nel 1988

La lettera. Pozzan (Cnr): ecco tutti i motivi del trasferimento

TULLIO POZZAN*

Gentile Direttore, in qualità di Direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche del Consiglio Nazionale delle Ricerche, desidero rispondere all'articolo di Andrea Lavazza («A rischio l'eredità Levi-Montalcini», *Avvenire*, 8 luglio 2016), riassumendo i fatti che hanno portato il vertice CNR a decidere il trasferimento dei laboratori dell'Istituto di Biologia Cellulare e Neurobiologia (IBCN) da Fosso di Fiorano (Fondazione Santa Lucia). L'IBCN-CNR è sorto nel 2010, per volere dell'allora Presidente Luciano Maiani, come fusione tra due grandi tradizioni della ricerca biomedica CNR, quella della Biologia Cellulare e quella della Neurobiologia. In parallelo l'Ente ha operato un significativo investimento acquisendo il

complesso di Monterotondo, dove già operava l'Istituto di Biologia Cellulare e dove ospita le sedi di due infrastrutture: European Molecular Biology Organization ed EMMA/Infrafrontiers. Una volta ristrutturati - il termine lavori è previsto per inizio 2017 - gli edifici potranno ospitare confortevolmente i ricercatori attualmente operanti a Fosso di Fiorano e altre iniziative, quali spin off. A fine 2014, la S. Lucia ha deciso di non rinnovare la convenzione con il CNR, cui ha richiesto il rilascio immediato dei locali occupati. Alla richiesta di una dilazione dei tempi, la Fondazione ha risposto con un'azione legale di sfratto, conclusasi con un'intesa che impegna il CNR a lasciare gli spazi entro il 31 dicembre 2016. La decisione di trasferire i nostri ricercatori a Monterotondo dipende pertanto da chiare ra-

gioni scientifiche, tecniche ed economiche: la volontà di non rinnovare la convenzione con CNR, giustificata dalla S. Lucia con la mancata cooperazione tra i ricercatori delle due strutture; i costi che il CNR paga per gli spazi a Fosso di Fiorano (circa 1.800.000 euro l'anno) a fronte della disponibilità di proprie strutture; l'ostacolo posto dalla divisione in due sedi dei ricercatori di IBCN; la necessità di non duplicare la strumentazione, con grave spreco di risorse. Peraltro, secondo le informazioni in mio possesso, anche la Fondazione EBRI si trasferirà a breve e pertanto la vicinanza verrebbe comunque interrotta, ferma restando la disponibilità del CNR a nuove collaborazioni. Un'ultima considerazione sull'utilizzo del prestigioso nome di Rita Levi-Montalcini, luminoso riferimento di scienziato e di persona per qua-

lunque ricercatore italiano, in particolare per chi come me si è da sempre interessato di neurobiologia. La scienza per fortuna avanza e la neurobiologia oggi non può funzionare con piccoli laboratori, ma ha bisogno di strumentazioni all'avanguardia, massa critica di ricercatori, competenze multidisciplinari e sinergie. La sfida di Monterotondo è quella di creare le condizioni per valorizzare il lascito morale di Levi-Montalcini con un centro di ricerca internazionale che attragga giovani talenti disposti ad affrontare la carriera di ricercatore. Intitolare l'IBCN di Monterotondo a Rita Levi Montalcini sarebbe un bel modo per ricordarla.

*Direttore del Dipartimento di Scienze Biomediche del CNR; professore di Patologia Generale, Università di Padova